

**Concelebrazione Eucaristica in occasione della Quaresima**  
**OMELIA DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS**  
**Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma**  
**Pontificio Collegio Anagni, 20 marzo 2019**

La Parola del Vangelo oggi ci fa ascoltare il terzo annuncio della passione. Come accadde per le precedenti, anche a questa terza profezia i discepoli reagiscono manifestando incomprensione, resistenza, chiusura.

A opporsi in questo caso sono i due figli di Zebedeo: mentre Gesù annuncia che il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato, condannato a morte, flagellato e crocifisso... Giacomo e Giovanni pensano ai primi posti, uno alla destra e uno alla sinistra di Gesù, nel suo Regno.

Ma di quale Regno si tratta, quale trono regale è in gioco, se Gesù ha appena annunciato che il trono sul quale dovrà sedere sarà proprio la croce?

Dopo il primo annuncio, a reagire negativamente era stato Pietro. È utile per noi tenere insieme queste resistenze, quella di Pietro prima, quella di Giacomo e Giovanni poi.

Pietro dice a Gesù: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". Come sempre Pietro è generoso, si preoccupa di Gesù e del suo destino; intende risparmiargli una sofferenza, una morte, un obbrobrio che per lui rimangono incompatibili con l'identità del Cristo che ha appena confessato nella fede! È comunque di Gesù che soprattutto si preoccupa. Giacomo e Giovanni sembrano preoccuparsi più di loro stessi, di avere assicurati i primi posti nel Regno.

In noi, questi due aspetti di incomprensione e di resistenza vanno sempre insieme, intrecciati tra loro in modo inestricabile. Desideriamo credere in un Dio potente e vittorioso, perché questo offre garanzie maggiori alla nostra vita; ci apre davanti una via luminosa, di successo, di piena realizzazione di noi stessi.

Ma cosa può promettere o garantire alla nostra vita un Dio crocifisso? Quali posti di rilievo ci dona di occupare, se alla destra e alla sua sinistra ci saranno altri due con-crocifissi come lui?

Dal nostro modo di immaginare Dio, dipende il modo di immaginare la nostra vita, il suo futuro, la sua realizzazione, il nostro sacerdozio.

In questi anni di formazione è fondamentale la purificazione del vero volto di Dio che portiamo dentro di noi. Quale immagine di Dio abbiamo?

Nella Rivelazione che Dio fa di sé dipende anche la rivelazione che ci venne fatta riguardo alla nostra esistenza, al suo significato, al suo successo o insuccesso.

Anche Geremia, nella sua prova, confida nel Signore e lo supplica di ricordarsi di lui.

Ma come si manifesta la sua custodia nella nostra vita? Gesù risponde alle resistenze dei discepoli e ai nostri interrogativi anzitutto ricordando che un futuro di vita e di benedizione è promesso, ed è certo, perché è Dio stesso a garantirlo; “È per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato”. È però suo dono, non può essere né chiesto né tantomeno preteso; può essere solo atteso. Attenderlo significa dimorare in una comunione intima con il Signore Gesù, fino a bere il suo calice, quale segno di profonda condivisione del suo destino.

Nel brano parallelo Marco aggiunge la necessità di essere battezzati nel suo stesso battesimo. Entrambe le immagini alludono a una condivisione radicale del suo abbassamento e della sua passione, fino alla morte di croce. Essere battezzati nel suo battesimo significa venire immersi nella sua stessa morte; bere il suo calice significa condividere la sua stessa passione, in obbedienza alla volontà del Padre. È questo il posto che bisogna desiderare di condividere. Con lui lo si può fare solo a condizione di credere nella fedeltà di Dio e nella attendibilità delle sue promesse che certamente si compiranno.

La parola di Dio non viene meno, come ci attesta oggi anche il libro di Geremia: “La legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti”. Ritroviamo in questo versetto la tipica scansione con cui la tradizione ebraica suddivide le Scritture: Leggi, scritti e profeti. Nel loro insieme le Scritture non verranno meno. La promessa di Dio si compirà, nonostante tutte le apparenti smentite della storia.

Quali richieste abbiamo sulle nostre labbra in questo momento del nostro cammino? Nei confronti di Dio? Come Geremia chiedeva di essere custodito nelle prove della vita, oppure come Giacomo e Giovanni vorremmo che fossero assecondate le nostre ambizioni?

Lasciamoci purificare e chiediamo di condividere il calice del Figlio Gesù così che i nostri desideri imparino a conformarsi al volere di Dio.

Il cammino di conversione che ci attende è quello di passare da protagonisti a figli, da figli a servi, da servi a pastori. Buon cammino.